

Estorsioni, i taglieggiati accusano. Scattano quattro ordini di cattura

I commercianti e gli imprenditori parlano dei taglieggiamenti subiti e il giudice delle indagini preliminari emette quattro nuovi ordini di custodia cautelare, nei confronti di un gruppo di persone ritenute vicine alla cosca di San Lorenzo, e già in carcere perché coinvolte in un'operazione antiracket del luglio scorso. Si apre un'altra breccia, dunque, nel muro del silenzio che da sempre copre il sistema delle estorsioni: ai pochi commercianti che avevano già collaborato all'inchiesta se ne sono aggiunti altri, pronti – pure loro - non solo ad ammettere, ma anche a indicare i loro taglieggiatori. I nuovi provvedimenti di custodia, firmati dal gip Marcello Viola, hanno raggiunto Giuseppe Lo Verde e Carmelo Biondo, ai quali in luglio era stato contestato il concorso in associazione mafiosa e ora si vedono addebitare un episodio specifico di estorsione nei confronti di un imprenditore, di cui non diffondiamo il nome, per ovvie ragioni di sicurezza. Un nuovo ordine di custodia, con l'accusa di associazione mafiosa, è stato notificato invece a due persone già accusate di estorsione: si tratta di Vito e Carlo Biondino, fratelli di Salvatore, l'uomo che fu arrestato assieme a Totò Riina, il 15 gennaio 1993. Nei confronti dei due fratelli ci sono anche le dichiarazioni dei collaboranti Giovan Battista Ferrante, Antonino Avitabile e Francesco Onorato. Lo Verde è al terzo provvedimento restrittivo nel giro di pochi mesi: il primo era stato emesso in aprile, il secondo alla fine di luglio, il terzo ieri. Secondo l'imprenditore che ha collaborato con i pubblici ministeri Domenico Gozzo e Gaetano Paci e con gli investigatori del commissariato San Lorenzo, l'uomo sarebbe stato l'esattore del pizzo fino al momento in cui venne arrestato. Dopo, sarebbe stato sostituito da Biondo. L'impresa taglieggiata avrebbe pagato prima 5-6 milioni ogni sei mesi (ad una media di 800 mila lire mensili), mentre a Biondo avrebbe versato dieci milioni in un'unica soluzione. Quando scattarono gli arresti e venne fuori il libro mastro delle estorsioni in cui erano iscritti numerosi imprenditori, gli interessati furono convocati dagli inquirenti. In molti hanno negato e continuano a farlo. Qualcuno però, ha ammesso, decidendo di ribellarsi. E avvenuto così anche per la posizione dei due Biondino, che, secondo le testimonianze di un altro imprenditore, si sarebbero presentati a riscuotere al posto del fratello arrestato assieme a Riina. I collaboranti hanno aggiunto che i Biondino avrebbero seguito una sorta di estradizione di famiglia e questo ha portato ad aggiungere l'addebito di pieno inserimento nell'organizzazione di Cosa Nostra. Da qui la contestazione dell'associazione mafiosa.